

MERKEL-MONTI LA RIVINCITA DELL'EUROPA

GIAN ENRICO RUSCONI

Dopo una boccata di euforia, torniamo ad essere sobri. Soprattutto se da domani i mercati ricominceranno a ballare. A Bruxelles si è fatto un piccolo passo, anche se di qualità politica quale non si vedeva da decenni. Ma basta un niente perché dall'euforia si ripiombi nella depressione.

«Nessuno può dire di aver vinto o di aver perso. E' l'Europa che ha vinto. E l'Eurozona è stata confortata e rinforzata. Era questo l'obiettivo del vertice». Sono le parole del presidente francese François Hollande. Ma potrebbero essere letteralmente anche le parole di Mario Monti, con un sottotono di soddisfazione personale e nazionale in più. Le posizioni dell'Italia e del premier italiano infatti escono rafforzate. Con conseguenze politiche sul panorama partitico interno non ancora calcolabili. Ma qualcosa di analogo potrebbe accadere anche per la Germania della cancelliera Merkel, apparentemente uscita «perdente» a Bruxelles.

Insomma, il piccolo passo dell'altro ieri a Bruxelles contiene un potenziale di mutamento politico importante sia per l'Italia che per la Germania, nei rispettivi equilibri politici.

Cominciamo da casa nostra. Anche gli analisti più disincantati e critici del professore hanno visto a Bruxelles un Monti sicuro di sé, determinato ma sempre elegante nei rapporti diplomatici: hanno scoperto non semplicemente un politico, ma uno statista. Un premier minacciato che una maggioranza di parlamentari «gli toglia la spina» ha trattato con il Presidente della Repubblica francese e con la cancelliera tedesca con pari dignità e reciproca considerazione.

Ma rimaniamo sobri, anche in questo caso. Il limite (non uso la parola vizio) politico di fondo del governo Monti rimane. Il minimo che si richiede ad una classe politica deccente è che il governo possa lavorare - naturalmente con la necessaria dialettica critica, anche dura - sino al compimento della sua missione. Ma questo non basta. C'è qualcosa di innaturale e di artificioso nel formalismo attuale dei rapporti tra Palazzo Chigi e le forze politiche che in

Parlamento lo sostengono. Considerano come «un abbraccio mortale» ogni rapporto men che formale con il governo.

Bisogna trovare un modo più schietto di interazione. Meno sfacciatamente strumentale. Il guaio è che tutti i partiti oggi in Parlamento e fuori sono ripiegati su se stessi, presi dai loro problemi interni (dalle primarie alle interferenze improprie degli ingombranti vecchi fondatori). Ma dopo Bruxelles Monti non è più semplicemente una necessità tecnica, bensì una risorsa politica nazionale. Sarebbe il caso di rifletterci.

Veniamo alla Germania. Dall'incontro di Bruxelles la cancelliera tedesca è davvero uscita perdente? Sembra questa l'opinione quasi unanime della stampa tedesca, almeno in prima battuta. In realtà la cancelliera tiene botta e garantisce che le misure prese in quella occasione non rappresentano affatto un suo cedimento. La controprova sta nel mantenimento del suo rifiuto sistematico degli eurobond. Sinché le misure per sostenere l'euro (120 miliardi per la crescita, azioni a breve per il controllo degli spread, la ricapitalizzazione diretta delle banche e misure a medio e lungo termine nell'attesa di una maggiore integrazione europea sul piano finanziario, monetario ed economico) non intaccano il punto critico degli eurobond, la politica del governo tedesco non è perdente. Su questo punto Angela Merkel giocherà la sua partita da grande tattica quale è sempre stata. Ma stavolta la prova è particolarmente dura.

In effetti in Germania si percepisce un certo sconcerto. Come è possibile che nello stesso giorno in cui a Bruxelles sono approvate le misure di sostegno all'euro, messe a punto in tempi molto rapidi e recenti (e non dai tedeschi), il Parlamento tedesco sia chiamato ad approvare il Meccanismo Europeo di Stabilità e il Patto di bilancio che erano stati concepiti in tutt'altro contesto politico ed economico-finanziario? Come sono compatibili le due cose? si stanno chiedendo molti tedeschi. La cancelliera usa tutta la sua arte comunicativa per convincere parlamentari e opinione pubblica tedesca che «con questi due trattati facciamo passi irreversibili verso una unione della stabilità». E' il modo più sicuro per sostenere l'euro - dice - al quale non ci sono alternative. E il modo migliore per declinare insieme «solidità e solidarietà».

Belle parole, dicono molti in Germania che temono che le nuove misure salva-Stati, approvate a Bruxelles contengano un trucco per aggirare quei criteri di rigore su cui punta l'intera politica tedesca. Il confronto si sposta quindi sugli istituti e i meccanismi di controllo europeo. Sarà questo il



prossimo terreno di scontro tra i rigoristi tedeschi e i solidaristi europei. Qui ritroveremo presto la controffensiva della Merkel. Ma ci auguriamo di vedere in azione anche una classe politica tedesca articolata, coraggiosa e inventiva nelle proposte più di quanto non si sia visto finora (soprattutto da parte socialdemocratica). Spesso infatti abbiamo avuto l'impressione di una classe politica tedesca costretta a polarizzarsi sui «sì» e sui «no» di iniziative calate dall'alto dal governo della cancelliera. Soltanto con una nuova vivace classe politica tedesca si confermerebbe che al piccolo passo politico comune fatto a Bruxelles l'altro ieri ne seguiranno altri.